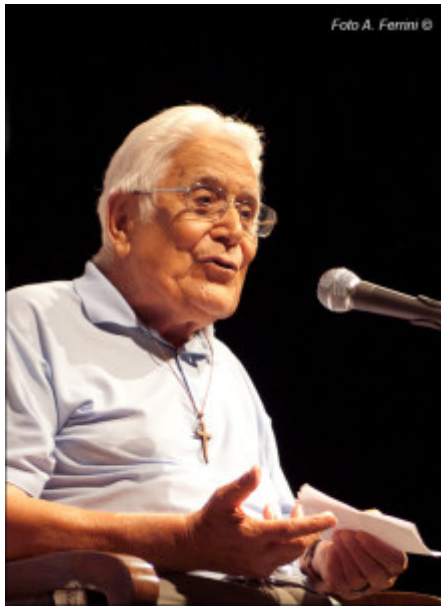


A. Paoli visto da V. Mancuso



Vito Mancuso riflette sul nuovo libro di Arturo Paoli: 'cent'anni di fraternità' presentando tutta la sua vita come una vita da teologo della libertà

*Arturo Paoli, una vita da teologo della libertà
di Vito Mancuso*

in "la Repubblica" del 2 dicembre 2013

Escono i ricordi del "profeta" del cristianesimo senza potere che ha compiuto 101 anni.

'Cent'annidi fraternità'

Cent'anni di fraternità è il nuovo bellissimo libro di Arturo Paoli, un titolo che suona come una metafora dell'esistenza in contrapposizione ai Cent'anni di solitudine di Garcia Marquez, ma che certifica anche una vita individuale che il 30 novembre scorso ha compiuto 101 anni. Nato a Lucca nel 1912, sacerdote, medaglia d'oro al valor civile e giusto tra le nazioni per aver salvato molti ebrei, Paoli risulta presto sgradito alla chiesa di Pio XII e

viene allontanato dall'Italia. Va in Argentina dove trascorre 13 anni e finisce tra le liste dei condannati a morte del regime, si salva andando in Venezuela dove rimane 12 anni, poi in Brasile dove passa vent'anni, torna in Italia nel 2005.

Maestro spirituale, profeta mite e severo, autore di numerosi libri che mostrano vasta cultura e uno stile letterario affascinante, la sua opera è un'anticipazione profetica e una coerente applicazione della Teologia della liberazione. In gioco vi sono due liberazioni, la prima riguarda i poveri e gli sfruttati del pianeta perché «tutto il Vangelo è una denuncia contro coloro che stanno sopra», perché «Dio si trasforma in un'immagine tirannica se l'uomo non lo raggiunge per il cammino della relazione con gli altri», perché se è vero che esiste una dimensione della vita più profonda della sfera economica è ancora più vero che «rinunziare a guardare in faccia l'economico è come svuotare la croce di Cristo». Il segno più chiaro dell'identificazione con Cristo ha molto a che fare con l'economia, il Vangelo la chiama fame e sete di giustizia. La seconda liberazione promossa da Arturo Paoli riguarda lo stesso cristianesimo, spesso ridotto a ideologia che difende i privilegi dei potenti e che va riscattato da tale alienazione. Questo cristianesimo ecclesiastico nemico della liberazione degli uomini si manifesta nelle idee «che hanno portato i vescovi dell'Argentina ad aderire con un tacito assenso alla furia diabolica dei militari... con la complicità della Nunziatura apostolica, dunque del Vaticano». Nessuno può ignorare infatti che «i generali argentini si dichiaravano cattolici», «paladini della civiltà occidentale cristiana», né può essere un caso che lungo la storia dell'umanità «le nazioni cristiane sono quelle che hanno

creato più guerre».

Parole durissime, di un uomo sempre pacifico e sorridente ma che non fa sconti quando c'è di mezzo la giustizia, raro profeta all'interno di un cattolicesimo italiano così schiacciato sui calcoli politici e sempre generosamente ossequioso verso il potere. Arturo Paoli al contrario è sempre stato amico dei poveri, mai dei potenti, lo dimostrano le pagine di critica esplicita verso Karol Wojtyła e Joseph Ratzinger per l'opera di demolizione della Teologia della liberazione e delle comunità ecclesiali di base. Temevano la contaminazione marxista, «però quelli che parlano di questi pericoli, non sono forse nel pericolo di far convivere tranquillamente la fede cristiana con l'ingiustizia e l'oppressione?».

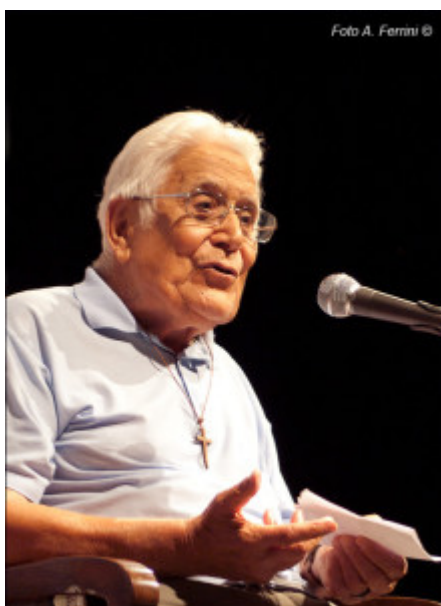
Oggi l'anziano profeta scrive che «con papa Francesco sembra inaugurarsi uno stile nuovo di vita» e si dichiara «felice di ricevere dalla Chiesa l'elogio della Teologia della liberazione di cui sono stato fedele seguace». Attenzione però, niente mezze misure, perché occorre «rifondare un cristianesimo nuovo» e al riguardo Arturo Paoli non teme di affrontare il nesso strutturale del cristianesimo ecclesiastico, cioè la dottrina peccato originale-redenzione. Egli denuncia che Gesù è troppo schiacciato sul ruolo espiatorio del peccato, mentre «la sua vera missione è quella di ammorzare le monde, non quella di pagare il prezzo di espiazione dei nostri peccati». Gesù è il maestro dell'amare, non la vittima immolata per la nostra redenzione al fine di rimediare ai danni di un inesistente peccato originale.

Ma c'è un'ulteriore liberazione per cui lavora il cuore instancabile di Arturo Paoli: si tratta del nostro tempo imprigionato dalla tecnica, in particolare dell'anima dei giovani. Dichiarando di voler

aiutare i giovani «a uscire da questa incredulità generale», confessa: «Devo essere lieto in un mondo sempre più triste». Egli sa bene infatti che è solo la gioia a poter veramente educare, e per questo suggella il libro con parole di grande spiritualità: «Più viviamo nella meravigliosa profondità della vita interiore, più scopriamo che lì si trovano i veri beni dell'essere umano: la sua libertà, la sua pace, la sua gioia».

Conosco da tempo Arturo Paoli, l'ultima volta l'ho incontrato un mese fa, mi ha detto sorridendo che non rimpiange nulla della sua vita e che rifarebbe tutto, e io penso che questa sia la più grande beatitudine. Se il papa argentino si ricordasse di questo padre della Chiesa povera, farebbe il regalo più bello ai suoi cent'anni di fraternità.

Arturo Paoli fratello e amico



La via della fraternità e l'ottimismo evangelico di Arturo Paoli

di Lucia Capuzzi

in "Avvenire" del 29 novembre

(detto tra parentesi e sottovoce: fa piacere costatare che 'Avvenire' riscopra oggi persone e situazioni che sembrava fino a qualche mese fa ignorare o non valorizzare adeguatamente; papa Francesco sembra che sia in questo proprio miracoloso ...)

Chi vanno a trovare i ragazzi che, ogni sera, bussano alla porta dell'antica casa di pietra di San Martino di Vignale? Non è facile definire in una parola Arturo Paoli: sacerdote, piccolo fratello di Charles de Foucauld, 'giusto tra le nazioni' per aver salvato centinaia di ebrei dalle persecuzioni naziste, testimone delle grandi tragedie degli ultimi cinquant'anni da un osservatorio privilegiato, l'America Latina. Eppure, per adolescenti, universitari, giovani professionisti (spesso non devoti né praticanti e, a volte, nemmeno credenti), l'uomo che li accoglie nella campagna lucchese, per condividere un pensiero, un bicchiere di vino o una preghiera, è solo 'un amico'. Non c'è definizione più propria per fratel Arturo. Che, per tutta la vita, ha cercato di essere 'amico' delle donne e degli uomini del suo tempo. A imitazione dell'Amico, il vero e più grande amico dell'umanità, quello che De Foucauld chiamava «il Modello Unico»: Gesù. La riflessione sull'amicizia, come quotidiana prosecuzione evangelica del progetto di Dio, costituisce il cuore di Cent'anni di fraternità, l'ultimo libro di Paoli appena pubblicato da Chiare Lettere (pagine 168, euro 12). Un mosaico composto da

brani di alcune delle più famose opere pubblicate dal religioso nell'ultimo mezzo secolo. E arricchito dalle riflessioni scritte, rigorosamente a mano, su un quaderno tenuto sempre sulle ginocchia, nel suo centesimo inverno di vita. Parole principalmente rivolte ai giovani e pertanto «difficili e rischiose – afferma, nel cominciare –. È questa una generazione incredula, ma Tu saprai trovare e dettarmi le verità che romperanno la durezza dei cuori».

Perché questa è anche una generazione spaventata, confusa e affamata di speranza. A lei fratel Arturo si dirige per dirle che, mutuando l'espressione del gesuita Teilhard de Chardin, è ancora possibile, e forse più che mai necessario, «amorizzare il mondo». A partire dalla relazione, o meglio, dalla fraternità.

«Io sono un difensore e seguace del motto 'guai all'uomo solo'», scrive Paoli, capovolgendo lo slogan sartriano «gli altri sono l'inferno». Perché «l'essere umano vero è l'uomo per gli altri. La relazione autentica è quella rivolta verso il futuro». Un concetto non molto diverso da quello scritto 34 anni fa e riportato nella prima parte di Cent'anni di fraternità . A chi gli dice che il mondo non ha domani e profetizza, non senza fondamento, nuovi disastri e sciagure nucleari (siamo nel 1980), il religioso risponde: «Che importa se viene il diluvio? L'importante è che ci trovi nell'arca».

Che cosa intenda con questa espressione è subito spiegato. «Qualunque sia il destino del mondo», afferma, conta solo il fatto che l'avvenimento ci trovi «in questa ricerca attiva e dinamica del regno, in questa ricerca di costruire le relazioni fra gli uomini. Non è questa la vera arca di oggi?». Di fronte ai conflitti, ai genocidi, alle pulizie etniche, alle dittature «folli e dementi» (drammi che Paoli ha conosciuto da

vicino), in una parola: alle infinite manifestazioni del male, la fede resta rifugio inespugnabile. Arturo, l'anticonformista resistente', come lo definisce il premio Nobel per la Pace argentino, Adolfo Pérez Esquivel nella postfazione, non parla di un principio teorico, bensì della fede «che s'incarna nelle parole giustizia e carità». L'unica forza davvero in grado, a dispetto dei catastrofisti, di 'amorizzare il mondo'. A 101 anni che compie oggi, fratel Arturo resta un ostinato ottimista. Non un ottimista sprovveduto, un ottimista evangelico.



Fratel Arturo Paoli

dialogo sull'uomo e su Dio

a Palazzo Ducale, Lucca

Giovedì, 12 Settembre 2013

La riflessione sull'uomo e il suo viaggio interiore verso se stesso e verso Dio è stato il tema dell'incontro che si è svolto oggi (12 settembre), a Palazzo Ducale, organizzato da Provincia, Comune di Lucca e Scuola per la Pace. A introdurre l'incontro il presidente della Provincia Stefano Baccelli e il sindaco di Lucca Alessandro Tambellini. Dopo la proiezione del

video dedicato al Volto Santo realizzato dalla giovane autrice Silvia Bellia, gli interventi dell'arcivescovo Italo Castellani e di fratel Arturo Paoli, moderati da Ilaria Vietina, vice-sindaco del Comune di Lucca, nonché coordinatrice della Scuola per la Pace.